

Carnagenews.com
30 maggio 2013

Pagina 1 di 2



Carnage News
L'INVASIONE DELLE MENTI FAMILICHE!

EDITORIALI

Dialoghi sull'Uomo – Appadurai e la circolazione delle forme



di Epistrato, 30 maggio 2013

Uno degli eventi più attesi di questa edizione dei **Dialoghi sull'Uomo** è stato sicuramente la conferenza dell'antropologo statunitense di origine indiana **Arjun Appadurai**.

Distintosi per le sue ricerche sul tema della globalizzazione e dei flussi globali (di informazioni, di merci, di idee, di forme), ha tenuto una lezione nel gremito stand di Piazza del Duomo. Purtroppo la necessità di una traduzione simultanea ha impedito al professore di sviluppare per intero la lezione, che comunque ha riscosso un grande successo tra il pubblico. Sono stati molti i

riferimenti che i relatori dei successivi eventi hanno riservato all'intervento di Appadurai. Fra coloro che l'hanno citato ricordiamo ad esempio **Marco Aime** e **Adriano Favole**.

Carnage News vi propone un piccolo estratto della lezione, intitolata "Così vicini, così lontani":

"Viviamo in un mondo in cui siamo simultaneamente troppo vicini e troppo lontani.

Siamo troppo vicini perché riceviamo le immagini di sofferenza e di emergenze, meno spesso le notizie delle speranze e delle conquiste che provengono da altri luoghi del pianeta. Siamo troppo vicini perché, quelli che ieri erano degli estranei oggi sono i nostri vicini di casa, per via delle migrazioni, provocate dalla necessità di trovare lavoro, per via dello sradicamento, per via del traffico degli esseri umani e di un turismo distratto. Siamo troppo vicini perché le nostre città si sono ingrandite a dismisura e ci troviamo fianco a fianco con persone che parlano lingue strane, si vestono in modo strano, mangiano cibi strani ed hanno degli stili corporei strani. Questo succede ogni giorno e cambia le geografie della nostra vita quotidiana.

Al tempo stesso siamo ormai lontani l'uno dall'altro perché abbiamo perso il senso della familiarità sociale. In gran parte delle regioni urbane del mondo, in gran parte delle regioni di confine, nei punti di passaggio. Diamo per scontata la presenza degli altri tra di noi, senza abbastanza curiosità per chi sono veramente o sul perché sono tra noi. Troppe sono le storie di profughi, di migranti o di viaggiatori involontari che ci giungono all'orecchio senza che noi siamo abbastanza curiosi da guardare un po' più da vicino la loro vita o porre delle domande. Fu Michael Ignatieff che molto tempo fa ci ha fatto osservare l'effetto paradossale di questa inondazione di notizie circa e sofferenze di un'umanità a noi lontana. Da una parte per la prima volta nella storia del genere umano ci prendiamo a cuore di problemi che stanno in paesi lontani e ci siamo sentiti in dovere di prenderci a cuore, o di dare l'impressione di prenderci a cuore, del genere umano in generale. Ma d'altro canto,

Carnagenews.com
30 maggio 2013

Pagina 2 di 2

dall'altra parte questa inondazione, questa invasione quotidiana di immagini e di notizie che i mass media ci portano riguardo alle sofferenze della gente che sta così lontano, in qualche maniera ha avuto l'effetto di un certo ottundimento della nostra coscienza morale, cioè ha creato una specie di apartheid morale nella nostra mente e nel nostro cuore.

Gli oggetti culturali, che comprendono immagini, lingue o linguaggi, valori e persino i modi di acconciarsi i capelli, si spostano sempre più velocemente, varcando confini nazionali e regionali. Questa accelerazione è conseguenza della velocità e della diffusione di internet e della concomitante espansione dei viaggi, dei media interculturali e della pubblicità globalizzata. Il potere che grandi gruppi industriali globali ormai detengono di esternalizzare pochi aspetti della loro attività, che possono andare dalla vera e propria fabbricazione e commercializzazione delle merci, fino alla pubblicità ed alla finanza, comporta che ormai la forza del capitale globale ha trovato un moltiplicatore in questa combinazione opportunistica di idiomi culturali, simboli, modi di lavoro ed atteggiamenti nei confronti del profitto e del rischio. Infine questo traffico così mobile di merci, di stili e di informazione, coincide di pari passo con la crescita di forme globali di politica culturale che sono visibili soprattutto nel discorso sui diritti umani, ma anche nei nuovi linguaggi del cristianesimo e dell'islam radicali, ed anche in quei gruppi di militanti che cercano di promuovere una loro versione, una loro interpretazione, dei diritti, dell'uguaglianza e della cittadinanza globale.

*Analogamente il nostro periodo è caratterizzato dal flusso incessante non solo delle sostanze culturali ma anche delle **forme** culturali. Esempi di queste forme culturali sono il romanzo e le costituzioni moderne. Il flusso di queste forme ha influenzato la diffusione di grandi movimenti storici globali.*

Quindi, i flussi culturali globali moderni mostrano una strana contraddizione interna. Da una parte essi stessi producono degli ostacoli alla propria completa libertà di movimento, d'altra parte sono essi stessi ad autoregolamentare la facilità con cui varcano, superano, le frontiere tra le diverse culture. Se vogliamo osservare la situazione con uno sguardo lungo, nella prospettiva storica, ben sapendo che nella storia del genere umano ci sono sempre stati flussi, c'è sempre stato scambio, commistione, e che questi flussi hanno sempre attraversato i confini tra le culture, io direi che il nuovo fenomeno più interessante che riguarda flussi culturali nell'era della globalizzazione è questo: la stessa dinamica produce sia i flussi culturali così diversi, sia gli ostacoli che ne impediscono la libertà di movimento. Questo dovrebbe consolare forse coloro che temono che i flussi culturali globali possano dare luogo ad un unico regime culturale omogeneo che rischierebbe di ricoprire l'intera superficie del pianeta."

(Arjun Appadurai, Pistoia 26 Maggio 2013)

- **Roberto Beragnoli**

- **Emanuele Nesi**